“Se tutti copiassero dal compagno questo non fosse più un compito ma un copiato”.

Massimo Stefano Russo

Facoltà di sociologia Università degli studi di Urbino “Carlo Bo”

Qual è il significato di una ricerca sul copiare in classe? Quali motivazioni spingono ricercatori e studiosi ad occuparsi di questo comportamento scolastico? E' possibile individuare delle relazioni tra questa trasgressione ed altre forme di devianza che incidono sul senso etico e civico? Quanto copiare è una pratica diffusa? Quali rapporti si creano e passano attraverso il copiare? Chi è che non copia? Fino a che punto è giustificabile l'alterare una prova, con un'appropriazione indebita, falsando l'esercizio in riferimento alle proprie capacità e competenze? Come comportarsi di fronte al copiare e come si comportano gli insegnanti? Sono queste le domande prioritarie che ci hanno stimolato ad intraprendere un percorso di ricerca, che inquadra il copiare in classe quale fenomeno sociale, tenendo conto che se all'estero, soprattutto nel contesto nord-americano, sono molti diffusi studi e ricerche in tale campo, in Italia si preferisce sminuire la trasgressione dell'atto del copiare, con distinguo e debite giustificazioni rivolte ad appiattire il fenomeno, sì da renderlo irrilevante, da intendere quasi con benevolenza.¹ Fare ricerca sul copiare in classe assume il significato di guardare all'interiorizzazione e alla trasmissione di norme e regole, nell'ottica del senso civico. Porta a interrogarsi su come sono interiorizzate norme e regole che assumono aspetti e significati diversi nel percorso di crescita. Analizzare il copiare in classe, quale fenomeno sociale, permette di guardare ai principi dell'onestà, del merito, della giustizia, e nello stesso tempo all'assunzione di responsabilità, ai giudizi di valore e merito.² Copiare è un comportamento ambiguo e suggestivo che rimette in discussione le regole di comportamento e di onestà, è un modo per rispondere alle impreparazioni ed alle difficoltà dello studio, affrontato con scanzonato disimpegno. *“Dai mass media si apprende che sono cambiati gli strumenti. Si apprende che i ragazzi si organizzano con cellulari, computer, cose di questo tipo... Riescono ad ottenere un aiuto organizzato dall'esterno. Ciò che riesco a percepire come dirigente e che il fenomeno c'è ancora. Penso che da questo punto di vista la questione si sia complicata, aggravata”*. (Int. Dirigente scolastico). Nel quadro scolastico italiano il copiare è stato sempre visto come una colpa veniale, da riprendere e condannare se ripetuta ed ostentata. Lo stupore coglie l'insegnante memore degli studi in America che così testimonia la sua esperienza: *“Appena arrivai nella scuola italiana tre anni fa, rimasi piuttosto sbalordita dall'onnipresenza dell'abitudine di copiare. Quando poi seppi che l'insegnante di religione nella nostra scuola era un prete, gli dissi un giorno: “Certo che i ragazzi praticamente saranno lì da te tutte le settimane per confessare questo copiare che fanno” E lui? Lui mi rise in faccia! “Ma che confessare? Mica si confessa una cosa da così poco! Lo facciamo tutti”*.³ La pratica del copiare - ci si giustifica - è messa in atto per fronteggiare delle situazioni di disagio che

-
- 1 R. Rizzo, *Copiare a scuola, Montezemolo: un campione*, in “Corriere della Sera”, 31 maggio 2007. Sulle ricerche nord-americane v. W. Joe, *Cheating Our Kids: How Politics and Greed Ruin Education*, Palgrave Mac Millan 2005; H. Marcovitz, *Teens di Cheating*, Mason Crest Publishers 2005; *Psicology of Academic Cheating*, Academic Press 2006.
 - 2 Sul merito e la meritocrazia v. F. Mosconi-F.Clementi, Com'è difficile la meritocrazia, in “il Mulino”, n. 6, novembre-dicembre 2005, pp. 1043-1053; R. Abravanel, *Meritocrazia. Quattro proposte per valorizzare il talento e rendere il nostro paese più ricco e giusto*, Garzanti, Milano 2008.
 - 3 S. Giacomazzi, *Il copiare non si confessa*, in “L'Opinione” 17/12/2004.

rischiano di diventare problematiche, di fronte alla messa alla prova ed al ritrovarsi impreparati, per cui si rende necessario attrezzarsi in qualsiasi modo per superare le difficoltà. Chi copia pur consapevole della illiceità del suo atto, lo giustifica, come rimedio e spesso soluzione estrema. E' raro che gli insegnanti si pongano esplicitamente il problema del copiare che non risulta essere oggetto di discussione riflessiva. L'atto del copiare finisce così per essere considerato un rito di iniziazione, di passaggio, fondato su uno spirito di collaborazione e solidarietà. *“Si è sempre copiato e penso si copierà sempre. Intanto perché non si percepisce questo come una cosa negativa. Si percepisce come uno strumento di autodifesa. Rispetto a chi attraverso l'atto dell'autocorrezione cercherà di danneggiarmi, io mi difendo copiando... Se si percepisce come uno strumento di autodifesa la copiatura viene praticata da tutti, sia quelli bravi, sia quelli meno bravi. I bravi copiano per cercare di prendere di più, per avere un voto più alto, i meno bravi per cercare di non essere bocciati, rimandati...”*. (Int. Dirigente scolastico). L'indifferenza degli adulti, degli insegnanti nei confronti del copiare è una forma di rimozione, un processo empatico che porta a trovare delle giustificazioni? Il copiare in classe, nella scuola fondata su un principio forte di autorità, esercitato con sanzioni e punizioni attestava il valore riconoscente dell'amicizia, rinsaldava legami, stabiliva forme di solidarietà, nel sottolineare una comune appartenenza, pur rimanendo una relazione di potere, asimmetrica.⁴ Ma un gesto identificato quale autodifesa rispetto ad una scuola di élite, può essere ancora sostenibile in una scuola di massa? Per capire cosa c'è dietro il gesto, l'atto del copiare si è deciso di esplorare, con interviste in profondità, la rappresentazione/descrizione che ne danno gli attori coinvolti, in primo luogo i pre-adolescenti, ma anche gli insegnanti ed i genitori, per riflettere sui caratteri che caratterizzano il fenomeno. L'adulto, nell'esercitare il proprio ruolo di educatore, in qualità di guardiano delle regole, è chiamato a farle rispettare, ma spesso si trova in difficoltà. Dalle interviste ai primi testimoni privilegiati, emerge la piena consapevolezza dell'atto trasgressivo del copiare, riconosciuto tale nell'infrangere una regola di giustizia e lealtà che varia a seconda del contesto in cui il copiare è messo in atto. L'adulto che lo giustifica afferma: *“E' inferiore alla raccomandazione, perché comunque prevede una certa capacità, per quanto una persona nel copiare assuma meriti che non sono suoi però almeno qui ha il merito di copiare senza riuscire a farsi scoprire”*. (Int. Genitore). Il fenomeno sotto forma di autodifesa-sopravvivenza nasce e prende corpo a partire dalle elementari. Senso di colpa e sollievo sono i sentimenti che emergono. Copiare esprime e corrisponde ad un senso di appartenenza e di solidarietà, richiamandosi all'amicizia, all'aiuto reciproco. Nelle conversazioni tra genitori e figli è difficile che il copiare rientri quale argomento di conversazione e veda discutere e riflettere adulti e minori preadolescenti. Il monito a non copiare non fa parte delle regole che si trasmettono in famiglia, a casa si punta più ad un blando richiamo, sul fatto che è da evitare, che bisogna studiare e che copiando non si impara. Non copiare è un comando che regola la verifica del sapere e della conoscenza, indispensabile per non alterare ed invalidare la prova, a cui si è chiamati. Su questo versante si ritrovano e si riconoscono gli insegnanti che sostengono i principi della collaborazione e della solidarietà come elementi fondativi dell'insegnamento e dell'apprendimento, attenti soprattutto agli aspetti relazionali. Copiare cozza con la prassi educativa, spiazzando gli insegnanti che devono fare i conti con i comportamenti degli alunni intesi a

4 C. Magris, *L'elogio del copiare*, in “Corriere della Sera” 28 gennaio 1999 ed in *Utopia e disincanto. Storie speranze illusioni del moderno*, Garzanti, Milano 1999, pp. 284-287. Sul clima scolastico e la scuola in generale v. Id. *Riscoprire il piacere della scuola*, in “Corriere della Sera” 2/3/2000, e *Elogio del saper punire*, in “Corriere della Sera” 9/8/2007 dove Magris precisa: “scambiare per violenza persecutrice ogni piccola sanzione disciplinare e vedere traumi in ogni normale sgridata è insensato. Paralizza gli insegnanti, inducendoli a infischiarne dell'insegnamento e a lasciare che tutti gli alunni telefonino con i cellulari durante le lezioni senza imparare nulla, per non incorrere in grane penose. Rovina quel piacere di studiare e insieme di far baracca che è il sale della scuola – di una scuola sana in cui gli alunni cercano di copiare e gli insegnanti impedirlo, in cui si impara a riconoscere il gioco delle parti, a ridere insieme, a vivere la solidarietà e ad amare anche lo studio, non più seriosa pedagogia ma avventurosa scoperta, in cui si impara ad accettare la sanzione se si esagera nel fare baracca, riproponendosi di farla senza essere pizzicati”. Sull'interazione in classe v. G. Fele-I Paoletti, *L'interazione in classe*, il Mulino, Bologna 2003; M. Sclavi, *A una spanna da terra. Una giornata a scuola negli Stati Uniti e in Italia e i fondamenti di una metodologia umoristica*, Bruno Mondadori, Milano 2005.

raggirare la regola. Dalle interviste emerge la richiesta di maggior controllo e corrispondente severità da parte degli alunni, mentre gli insegnanti preferiscono formulare compromessi. Gli insegnanti, di fronte all'atto del copiare rispondono con un blando rimprovero di richiamo, quando non preferiscono tacere, far finta di niente. Memori del loro passato di studenti, sono spinti a "far finta di non vedere", di non fare i conti con quello che avviene sotto i loro occhi, a meno che non sia così eclatante e sconveniente, da richiedere un intervento in prima persona. L'insegnante - nella migliore delle ipotesi - cerca di prevenire il copiare, stabilendo un patto con la classe, un'intesa rivolta a scoraggiare l'appellarsi al copiare come difesa. Non si tratta di un vero e proprio codice d'onore che prevede tanto di sanzioni, quanto di un rito di patteggiamento per appianare potenziali conflitti e contenziosi. Il processo messo in atto dagli insegnanti, indifferenti di fronte al copiare, è quello della rimozione, del fare finta di non vedere. L'insegnante, di fronte a chi copia, è chiamato a contenere i fattori emotivi scatenati dall'atto, deve saper gestire la relazione interattiva, senza farsela sfuggire di mano, contenendo gli elementi affettivi e pulsionali inconsci. L'atto del copiare assume significati e valori diversi rispetto al contesto in cui viene esplicitato, all'interno del quale si svolge la prova. L'alunno ben educato aggraziato nei modi, dal timbro espressivo che sembra di un'altra epoca afferma perentorio: *"Mi sentirei da schifo se riuscissi a pigliare una licenza copiando"*. *"E' un piccolo imbroglio. Se noi copiamo inganniamo noi stessi, poi l'insegnante è una cosa secondaria"*. (Intervista alunno III media). Il copiare è percepito come strumento di autodifesa, i bravi copiano per prendere di più, i meno bravi per riuscire a cavarsela nelle difficoltà. L'aumento delle verifiche con risposte a domanda aperta spesso vede gli studenti in difficoltà, incapaci a governare il sapere acquisito che si possiede, quando si devono mettere insieme elementi di conoscenza frammentati. Copiare diventa così un modo istintivo per fronteggiare situazioni in cui, impreparati di fronte alle difficoltà, si ricerca aiuto immediato, un'ancora di salvezza. *"Fino a quando il docente usa questo strumento della valutazione, quale strumento per creare spauracchio, preoccupazione, ansia, nell'alunno non troverà mai la sincerità. L'alunno si difenderà da questo strumento ed una delle difese può essere anche l'utilizzo appunto del sistema copiatura di cui in parte si rende conto che è una cosa che non dovrebbe fare"*. (Inter. Dirigente scolastico). La trasgressione che rientra nella norma si ritrova nel detto: "così fan tutti", una giustificazione dichiarata, avanzata, per fronteggiare le difficoltà. Copiare diventa una risoluzione che abilita le capacità del "sapersela cavare", pur consapevoli che si intacca il valore della prova individuale, della prestazione in cui è impegnato il singolo. Le riflessioni e le valutazioni che toccano ed intaccano il valore della prassi educativa sono differenti. Si riconosce che il merito viene contraddetto dal copiare che falsa le prove di verifica, ma di fronte all'abilità del/nel copiare emerge l'essere disorientati e si è portati a giustificare. L'esercizio preparatorio all'atto del copiare, può diventare una prova che riabilita e consente di acquisire abilità tecniche di recupero della conoscenza: è così per la dirigente scolastica che sostiene il principio dell'insegnare a "saper copiare", richiamandosi proprio all'abilità di saper ricreare l'altrui pensiero di cui ci si appropria, personalizzando i diversi stili di copiatura. C'è chi sostiene che copiare può essere frutto anche dell'insicurezza e accredita l'organizzazione tecnica quale contributo all'apprendimento, ponendo dei distinguo sull'autocopiatura e sul copiare dagli altri. L'insegnante di fronte all'alunno che copia è chiamato ad un'assunzione di responsabilità, a rimettere in discussione il proprio ruolo sia di docente che di educatore. L'alunno che copia sa di infrangere una regola, è consapevole che "copiare" è sbagliato e lo mette dalla parte del torto, ma riconosce nel copiare pur sempre una risorsa utile per superare l'impedimento della messa alla prova. Si copia quando si è impreparati e si va alla ricerca di chi ne sa di più. Il copiare d'istinto si presenta sin dalle scuole elementari, pur nel timore della riprovazione degli adulti insegnanti e genitori. *"In terza elementare non ero buona a fare un esercizio e l'ho copiato da un mio compagno di banco che era un secchione..."* (Int. alunna I media). Chi copia entra nella logica di potersi avvalere di supporti, di tecniche in grado di sostenerli. Oggi rispetto al passato probabilmente si copia di più. Gli insegnanti sono più tolleranti, il clima più cameratesco, ma a copiare non è solo l'alunno impreparato, svogliato che cerca l'aiuto e si appella al sapere altrui, si copia anche per competere, per mantenere alto il proprio tasso di rendimento. La familiarità nel copiare può essere frutto di stimoli e sollecitazioni che nascono dal

nucleo familiare, dettati dagli stessi genitori. L'importante è non farsi riprendere, non farsi scoprire e copiare può essere utile e serve nel competere per primeggiare. Rispetto al copiare gli alunni vivono una condizione di "suggestione". Chi copia può farlo con leggerezza o in modo organizzato e sistematico, impegnandosi nell'atto stesso del copiare. Si copia per convenienza, per evitare di prendere dei brutti voti, delle insufficienze che possono compromettere la media, far sfigurare. Impreparati a sostenere la prova ci si prepara a superarla grazie al copiato. A venir meno è l'impegno, la fatica di conquistare. Chi disapprova il copiare si richiama alla lealtà, al rispetto delle regole che corrisponde ad un codice d'onore, ma si giunge a giustificare il copiare in classe, sminuito dagli stessi alunni nel considerarlo "una ragazzata". Chi riconosce il copiare come un'infrazione da sanzionare, entra nella logica delle regole da rispettare in classe. L'insegnante chiamato a controllare deve prestare attenzione a che non si copi da un lato attrezzandosi a prevenire il fenomeno e dall'altro riuscire a "sanzionarlo". Il richiamo verbale che minaccia è il comportamento più diffuso messo in atto per disincentivare l'atto del copiare. Chi copia dal canto suo è condizionato dalla trasgressione, sente emergere sensi di colpa, ha timore di essere scoperto e si sente sollevato per averla fatta franca. Gli insegnanti che chiudono gli occhi e fanno finta di non accorgersi di chi copia, legittimano il copiare. E' questo un modo anche per evitare conflitti. Ma una scuola in cui si copia con facilità senza porsi il problema del copiare non rischia di diventare ancora più lassista ed accondiscendente nei confronti della furbizia?

m.russo@uniurb.it